

Gazzetta del Sud 2 Aprile 2009

Applicato il carcere duro

BARCELLONA. Il capo storico del clan dei Mazzarroti, il boss Carmelo Bisognano, a sei mesi dalla scarcerazione avvenuta dopo aver scontato per intero la pena definitiva inflitta nel processo Icaro, è tornato da ieri al "41 bis". Carcere duro anche per il presunto capo cosca di Santa Lucia del Mela, Pietro Nicola Mazzagatti, al quale per la prima volta sono state applicate le limitazioni dettate dall'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario.

La decisione, notificata ieri ai due detenuti rinchiusi nel carcere di Gazzi, è stata presa dal ministro della Giustizia Angelino Alfano che ha accolto la richiesta di applicazione di misure più severe per la detenzione in carcere da estendere nei confronti dei due personaggi coinvolti nell'operazione antimafia "Sistema", è stata avanzata dalla Procura distrettuale antimafia di Messina. La richiesta segue gli sviluppi dell'indagine antirackett "Sistema" che lo scorso 17 febbraio ha riaperto i cancelli del carcere per Carmelo Bisognano 43 anni e ha aggiunto una ulteriore ordinanza di custodia cautelare per Pietro Nicola Mazzagatti 48 anni, entrambi accusati di estorsione aggravata dal metodo mafioso nei confronti dell'imprenditore di Barcellona, Maurizio Sebastiano Marchetta, già vice presidente del Consiglio comunale di Palazzo Longano. Oltre a Sistema, sia Mazzagatti che Bisognano, figurano indagati per associazione di stampo mafiosa anche nell'operazione "Pozzo", assieme ad altre 88 persone. Per Bisognano si tratta di un ritorno al carcere duro, già vissuto durante la sua lunga detenzione iniziata nel novembre del 2003 e durata fino a settembre dello scorso anno per la sentenza definitiva dell'operazione antimafia Icaro. Bisognano aveva scontato la pena nel carcere di massima sicurezza de L'Aquila. Adesso non si conosce ancora la nuova struttura carceraria che dovrà ospitarlo. Mazzagatti invece, detenuto perché stava scontando la pena definitiva per tentata estorsione nei confronti del commerciante iraniano Toulujan e raggiunto lo scorso 17 febbraio dalla nuova ordinanza di custodia cautelare per "Sistema", è la prima volta che si vede applicata la misura del carcere duro. Anche per lui non si conosce ancora l'Istituto penitenziario nel quale dovrà restare in attesa della fissazione dell'udienza preliminare per l'operazione antimafia Sistema portata a termine dalla Squadra mobile della Questura di Messina e coordinata dal sostituto procuratore antimafia Giuseppe Verzera, lo stesso magistrato che ha già concluso due altre importanti inchieste Vivaio per cui si svolgerà stamani l'udienza preliminare per i 30 indagati e Pozzo sul braccio operativo della famiglia mafiosa di Barcellona.

I fatti contestati nell'ambito dell'operazione Sistema si riferiscono alle estorsioni che sarebbero state imposte alle attività dell'imprenditore edile Marchetta e dei suoi familiari, proprietari di due diverse imprese e impegnati in lavori pubblici e privati, risalgono al periodo in cui entrambi gli indagati si trovavano a piede libero.

Bisognano, in particolare, era in libertà da settembre e aveva ristabilito - secondo gli investigatori - i contatti con il territorio. In tale contesto, stava richiamando nel suo gruppo i transfuga che si erano allontanati sulla scia dell'ex luogotenente, Tindaro Calabrese, schierandosi contro i suoi interessi economici.

Leonardo Orlando

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS